



NOTE

PRIMO TRIUMVIRATO LUCCA 56 A.C. (*Domus Romana*)

Siamo nel 56 a. C., gli uomini più forti e influenti della scena politica di Roma Cesare, Pompeo e Crasso, decisero di incontrarsi a Lucca, in forma del tutto privata, per accordarsi sulla spartizione del potere.

Tutti e tre erano i veri padroni di Roma. La loro forza e il loro successo li metteva in condizioni di decidere i destini del Popolo romano, indipendentemente dalla volontà del Senato.

Questo incontro, definito dagli storici 'Primo Triumvirato', fu l'evento che cambiò il corso della Storia. Diede l'avvio alla fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero.

In verità l'alleanza tra i tre era stata già avviata nel 60 a.C. con altri incontri segreti tenuti a Roma.

Ma Cesare avvertiva che l'efficacia di quanto concordato stava scemando. Per rinsaldare e sigillare il patto, nella primavera del 56 a.C. stabilì il suo quartier generale a Lucca, dove stazionò per alcuni mesi, e qui promosse l'incontro.

La scelta di Lucca non fu occasionale. Motivi geopolitici dettarono questa decisione. Geograficamente Lucca era la città più a sud della Gallia Cisalpina e più vicina a Roma. Posizionata *extra pomerium*, cioè fuori dai confini legali e religiosi dell'Urbe, dove Cesare poteva conservare tutti i poteri di proconsole e agire fuori dal controllo diretto del Senato. Se avesse oltrepassato il *pomerium* con i littori in armi, avrebbe violato la legge. Cosa che fece nel 49 a.C., quando varcò il Rubicone e marciò su Roma.

La prolungata permanenza a Lucca servì a Cesare non solo per vedersi con i due alleati, ma per incontrare senatori, magistrati e cittadini che venivano numerosi a rendergli omaggio, a chiedergli favori, ad assicurare la loro riconoscenza. Voleva avere ben chiaro il quadro delle fazioni politiche e degli umori delle classi sociali. Sapere chi erano i suoi sostenitori e chi poteva divenirlo.

Era all'apice della sua potenza. Sentiva la gloria del vincitore. Non era più quell'uomo indebitato che chiedeva al ricco Crasso di prestargli denaro per le sue campagne elettorali. I suoi forzieri erano ricolmi. Ricchezza accumulata durante la conquista delle Gallie, grazie a tanti saccheggi, alla vendita di migliaia di schiavi. Si sente forte anche per avere potuto reclutare e armare dodicimila uomini di due nuove legioni. alle quali si aggiungono le unità ausiliari, Galli edui o della Cisalpina e persino uomini dell'Illiria e cavalieri della Narbonese.

Lo storico Spinosa scrive che "a Lucca convennero più di duecento senatori per fare atto di omaggio e giurare fedeltà. Numerosi erano i magistrati presenti. Per le strade della città cisalpina circolavano più di centoventi littori. C'era una moltitudine di uomini e dame d'ogni ceto, provenienti dall'Urbe e dalle Province, che volevano festeggiare il *pontifex maximus*."

Plutarco definisce l'incontro di Lucca "una cospirazione volta a una nuova suddivisione del potere fra i tre congiurati e all'abolizione della costituzione".

Il mondo romano viveva in quel periodo uno dei momenti più caotici della sua Storia. Il Senato non mostrava di possedere l'autorità e la coesione indispensabili per controllare la politica espansionistica in atto. Diventavano sempre più aspre le ostilità tra le varie fazioni politiche ed emergevano con maggiore violenza le lotte tra i diversi ceti sociali.

Questo clima di incertezze favorì l'affermazione di personaggi forti come Cesare, Crasso e Pompeo, che con la loro segreta alleanza tracciavano in privato le linee politiche di Roma.

Tutti e tre erano insoddisfatti del modo di governare del Senato. Soprattutto non ritenevano riconosciuta nella giusta misura la loro opera e le loro conquiste, grazie alle quali la gloria, le ricchezze e i confini di Roma erano cresciuti enormemente.

In questo scenario prende sempre più consistenza, nei Triumviri, la convinzione che la loro azione era un atto necessario. Era la volontà degli Dei che li spingeva per il bene di Roma.

Si doveva quindi rinsaldare il patto e ben definire gli accordi.

Cesare e Pompeo pur mirando singolarmente al potere, avevano capito che al momento avevano bisogno del reciproco aiuto e pianificare una strategia comune.

Crasso era l'uomo più ricco di Roma ed era un esponente di spicco della classe dei cavalieri.

Pompeo, dopo aver brillantemente vinto la guerra in Oriente, era il generale con più successi alle spalle.



Ma il rapporto tra Crasso e Pompeo non era dei più idilliaci. Crasso serbava rancore verso Pompeo, da quando quegli aveva celebrato il trionfo per la vittoria contro gli schiavi ribelli guidati da Spartaco. Ogni merito era andato a Pompeo, mentre per Lui, vero artefice della sofferta vittoria, era stata celebrata soltanto un'ovazione.

Cesare con la sua fine abilità diplomatica, seppe riappacificarli. Era convinto che l'alleanza tra i due era l'unico modo in cui egli stesso avrebbe potuto raggiungere i vertici del potere. In cambio del loro appoggio, si sarebbe impegnato a fare approvare dal Senato la distribuzione delle terre ai soldati di Pompeo e ratificare la sistemazione delle province orientali dallo stesso predefinita. Una nuova legge avrebbe favorito i sostenitori di Crasso, consentendo loro un maggiore guadagno sulla riscossione delle imposte. Infine Egli avrebbe potuto rivestire per cinque anni la carica di proconsole della Gallia Cisalpina per poi ricandidarsi a console. A rafforzare ulteriormente quanto concordato, Cesare aveva favorito il matrimonio della figlia Giulia con Pompeo.

Dall'analisi storica del Primo Triumvirato emerge l'ennesima conferma della diabolica capacità diplomatica di Giulio Cesare.

Con l'incontro di Lucca, escludendo da ogni decisione il Senato, riesce ad assicurarsi e rinsaldare l'alleanza con Pompeo e Crasso. Che nel tempo breve gli potrà consentire di portare a termine la conquista dell'intera Gallia avendo due uomini fidati al controllo della scena politica di Roma, per potere poi concretizzare al rientro il suo vero obiettivo: diventare il *pontifex maximus unicus*.

Crasso comprato con promesse di nuovi guadagni, sarà quindi impegnato nella guerra contro i Parti, (tra l'antica Persia e la Mesopotamia) così lontano da Roma che non potrà giocare alcun ruolo nell'Urbe, e chi può dire se sarà vincitore di quel potente impero?

Pompeo illuso di un potere che non potrà mai esercitare, impegnato poi in Spagna. Quali allori potrà spigolare in quelle Province, dove tutti i popoli sono stati sottomessi e violentemente saccheggianti, senza contare che per arrivarci deve attraversare la Gallia Cisalpina e Narbonese controllate da condottieri legati al magnifico.

Egli riparte, fiero e soddisfatto, verso le Gallie. Con la ferma convinzione che l'accordo di Lucca rappresenta la pietra miliare per arrivare alla conquista di Roma.

IL PRIMO TRIUMVIRATO SI SVOLGE A LUCCA *(Spinosa)*

..... Pompeo desiderava di tornare in pieno nella lotta politica dopo l'eclissi albana e, per dar prova di essere a cinquant'anni sempre in possesso d'una giovanile energia, si gettò a capofitto a procurare derrate per i romani. Le sue navi viaggiavano in lungo e in largo per il Mediterraneo cariche di grano proveniente dalla Sardegna, dalla Sicilia, dall'Africa. Egli appariva come invaso da un delirio, e in quei mesi di frenetica attività marinara se ne uscì con un'esclamazione che ebbe un'immensa fortuna tanto da arrivare in tutta la sua freschezza ed efficacia ai nostri tempi: "Navigare necesse est, vivere non est necesse". Egli navigava sì perché Roma non morisse di fame, ma soprattutto per imporre il suo dominio che ormai impallidiva al confronto delle conquiste di Cesare.

Caio Giulio si rese conto che bisognava correre ai ripari per restituire un minimo di vitalità e unità al morente Triumvirato, aveva fatto sapere che dovevano assolutamente incontrarsi per discutere insieme la situazione e quindi adottare energiche contromisure. **Egli si trovava a Ravenna, ma come luogo della conferenza propose Luca (Lucca), la città più a sud della Gallia Cisalpina.** Crasso aveva già raggiunto il proconsole a Ravenna per fargli un quadro della confusa situazione romana e per metterlo al corrente di un'ultima novità negativa: Cicerone.....

Cesare si sdegnò per l'ingratitude dell'oratore che doveva a lui il ritorno a Roma, e non durò fatica a convincere il DIVES dell'utilità dell'incontro a tre. Fu assai meno semplice persuadere Pompeo.

Caio Giulio gli faceva sapere da ambasciatori fidati che volentieri, in compagnia di Crasso, gli sarebbe andato incontro nella città di Lucca, dove il Magno di lì a poco sarebbe passato diretto in Sardegna a rastrellare derrate. Dopo lunghe tergiversazioni anche Pompeo accettò la proposta del collega, e la conferenza poté svolgersi a metà Aprile.

55100 - LUCCA - Italia

Tel. Fax +39 0583.050060
e.mail: info@domusromanalucca.it

Via Cesare Battisti, 15
Iscr.RegioneToscana n.38B 03.02.2015

www.domusromanalucca.it
pec: domusromanalucca@pec.it



Roma fu messa a rumore dalla notizia della risorgente alleanza. Bastò l'annuncio della riunione perché molti personaggi, che apparivano incerti o addirittura nemici del Triumvirato, corressero nuovamente a schierarsi con Cesare, Pompeo e Crasso. **A Lucca, durante le riunioni dei tre grandi, convennero più di duecento senatori per fare atto di omaggio nei loro confronti e dichiararsi disponibili a seguirli ovunque.**

Numerosi erano i magistrati presenti che disponevano d'imperio, come Appio Claudio Pulcro procuratore della Sardegna e Quinto Metello Nepote proconsole nella Spagna citeriore, tanto che per le strade della città cisalpina circolavano più di centoventi littori, quando non stazionavano davanti del proconsole. C'erano anche uomini e dame d'ogni ceto, provenienti dall'Urbe e dalle Province, che volevano festeggiare il condottiero. Cesare colmò tutti d'oro e di speranze, come scrive Plutarco che definisce l'incontro a Lucca una cospirazione volta a una nuova suddivisione del potere fra i tre congiurati e all'abolizione della costituzione romana.

I colloqui fra i tre grandi si svolsero lontano da orecchie e occhi indiscreti, per cui non si venne subito a conoscenza dell'intesa raggiunta. Grande fu egualmente l'agitazione in Senato. Cesare, Pompeo e Crasso rafforzarono il Triumvirato sottoscrivendo un nuovo impegno di collaborazione diretto ad impedire che le più grandi leve del potere cadessero nelle mani degli avversari.

Così venne stabilito che Pompeo e Crasso avrebbero presentato la loro seconda candidatura al consolato per l'anno seguente; un loro successo avrebbe non solo comportato la fine di Lucio Domiziano Enobarbo, il più pericoloso dei nemici, ma soprattutto il prolungamento di altri cinque anni del proconsolato di Cesare nelle Gallie, un incarico già vicino alla scadenza del primo quinquennio; in più si sarebbe consentito al generale di portare a dieci il numero delle legioni a lui sottoposte e sostenute a spese delle finanze pubbliche. Al termine del consolato, Pompeo avrebbe ottenuto il governo di Spagna per cinque anni e Crasso quello della Siria insieme al comando della guerra contro i Parti, mentre Cesare, conclusa la sua decennale esperienza nelle Gallie si sarebbe riservato il diritto di chiedere un secondo consolato. Infine il consolare Aulo Gabinio, il più smodato adulatore di Pompeo, avrebbe ricondotto Tolomeo Aulete sul trono di Alessandria senza ascoltare il Senato e intascando i grossi donativi offerti dal re "flautista" a lui e al Magno.

Firmata l'intesa, Cesare riprese la via della Gallia transalpina richiamato dall'esplosione di altre rivolte, mentre Pompeo e Crasso, nuovamente rappacificati, tornarono insieme nella capitale dove si misero subito al lavoro per la realizzazione del loro piano. **Tutti e tre erano i veri padroni di Roma; la loro forza li metteva in condizione di decidere la spartizione del potere, sicuri del successo e indipendentemente dalla volontà del Senato che sapevano di poter piegare ai loro disegni. Insomma il Triumvirato, quella sorta di alleanza privata, aveva nuovamente nelle mani i destini della repubblica potendone orientare a proprio piacimento le scelte e i programmi.**

IL TRIUMVIRATO A LUCCA *(Plutarco)*

... Frattanto le guerre galliche avevano reso grande Cesare: si pensava che fosse lontanissimo da Roma, impegnato con i Belgi, i Suebi e i Britanni, e non ci si rendeva conto che, grazie alla sua abilità, era presente in mezzo al popolo e negli affari più importanti, impegnato a tessere intrighi politici contro Pompeo. Esercitava infatti, come si esercita il corpo, la forza militare da cui era circondato, non impegnandola davvero contro i barbari, ma in schermaglie contro di loro, simili a battute di caccia: con questi allenamenti la preparava ad essere invincibile e tremenda. Inviava a Roma l'oro, l'argento e le altre spoglie e ricchezze strappate a tanti nemici per accattivarsi con doni le simpatie e contribuire alle spese degli edili, dei pretori, dei consoli e delle loro mogli: in tal modo si guadagnava dei sostenitori. **Così quando, superate le Alpi, passò l'inverno a Lucca, una moltitudine di uomini e di donne fece a gara per accorrere da lui e, fra gli altri, duecento Senatori, tra cui Pompeo e Crasso: davanti alla sua porta furono visti centoventi di proconsoli e di pretori.** Egli congedava tutti carichi di speranze e di ricchezze, ma con Crasso e Pompeo strinse dei patti: che essi, cioè, si sarebbero candidati per il consolato e che egli li avrebbe appoggiati inviando un gran numero di propri soldati a votare per loro, a condizione che non appena eletti gli facessero attribuire delle Province e degli eserciti, e lo confermassero nella sua carica e nelle sue funzioni per altri cinque anni.

55100 - LUCCA - Italia

Tel. Fax +39 0583.050060
e.mail: info@domusromanalucca.it

Via Cesare Battisti, 15
Iscr.RegioneToscana n.38B 03.02.2015

www.domusromanalucca.it
pec: domusromanalucca@pec.it



CAESAR L'ITALIANO CHE DOMINÒ IL MONDO (Max Gallo)

Cap. XXIII - Inizio dell'Intesa. Incontro alla *Domus publica* 60 a.C.

Cesare allarga le braccia, a palme aperte. Volge lo sguardo a Pompeo, poi a Crasso, ma né l'uno e nell'altro si muove. Sembrano non aver visto il suo gesto, ignorano i due seggi uno di fronte all'altro da una parte e dall'altra del tavolo coperto da un drappo rosso su cui sono collocati piramidi di frutta e di brocche di vino fresco.

Cesare li osserva per qualche istante, sono come due bestie feroci sospinte nell'arena.

Pompeo ha il comportamento imperioso di un capo di guerra, gambe aperte, mento all'insù, braccia conserte. Un leone sicuro della sua forza. Sa di essere sostenuto da quella migliaia di veterani che hanno fatto le campagne d'Asia sotto il suo comando. Gode dell'appoggio di alcuni membri del Senato. E la plebe è sensibile alla sua gloria, plaude al suo trionfo.

Di fronte a lui Crasso sembra piccolo, quasi insignificante, eppure dalla sua grossa testa, incassata tra le larghe spalle, emana una forza inquietante. I suoi tratti esprimono l'avidità, la ferocia e il disprezzo. Non guarda Pompeo, ma Cesare lo sente pronto a balzare come un leopardo.

Cesare fa un passo avanti. Se lasciasse quei due uomini soli, si salterebbero alla gola e si potrebbe separarli solo a patto di troncargli la testa.

Si piega leggermente in avanti, ripete il suo gesto, le braccia tese, a indicare i seggi, poi prende posto sul suo, che ha fatto collocare al centro della stanza dagli ospiti.

Dice "Voi siete le due possenti colonne di Roma". Si volge a Pompeo. "Chi può impedire ai veterani di amarti? Eppure rifiutano a te, che con le tue legioni hai conquistato l'Asia, la possibilità di dare ai tuoi soldati le terre alle quali hanno diritto".

Pompeo ha un'esitazione, quindi si siede, sempre a braccia conserte.

Cesare guarda Crasso che, il volto contratto, la bocca imbronciata, occupa finalmente il suo posto. "Tu Crasso, puoi comprare Roma. Senza di te, nulla si può fare in città. E tuttavia non ti si assegna il glorioso comando al quale hai diritto."

Si alza, comincia a camminare per la stanza, andando dall'uno all'altro.

Indica le colonne del peristilio, il giardino di cui si vedono i grandi pini ad ombrello.

"Tutti e tre" prosegue "abbiamo servito bene Roma, io che sono *pontifex maximus* e *imperator*, voi che siete stati già consoli e senza i quali Roma sarebbe stata vinta, la plebe affamata, in rivolta. Ma chi si ricorda che avete schiacciato le bande di schiavi, crocifisso quegli animali selvaggi che seguivano Spartaco?" S'interrompe, si risiede. "E noi siamo costretti, tutti e tre noi che abbiamo pacificato le Province, sterminato gli schiavi e i pirati, noi che la plebe e le legioni acclamano, noi siamo costretti a riunirci qui, in questa *Domus publica*, fuori dal *Pomerium*, quasi fossimo sospetti. E' giusto?"

Tace. Si sente il chioccolio delle fontane. Batte le mani e gli schiavi entrano nella stanza, riempiono le coppe di vino, le porgono a Crasso e Pompeo, escono.

"Se ci insultano in questo modo" riprende **Cesare** "e non ci accordano ciò a cui abbiamo diritto, è perché siamo disuniti e così possono prendersi gioco di noi". Si rivolge a Pompeo. "Cicerone ti lusinga, Pompeo, va dicendo dappertutto che basta farti promesse perché tu sia mansueto come un cane ammaestrato. Non ti sei forse sottomesso congedando il tuo esercito? Ed ecco che il Senato si rifiuta di riconoscere le Province d'Asia che tu hai conquistato".

Pompeo abbassa la testa. Cesare adesso guarda Crasso.

"Tu" Ma lo vede alzarsi di scatto, mettersi a camminare per la stanza.

"Cosa proponi Caio Giulio Cesare?" esclama **Crasso**. "Ci inviti qui, in questa *Domus Publica*, noi veniamo da te, e tu ci parli di noi. Sappiamo benissimo chi siamo, quali sono le nostre forze e le nostre debolezze".

Si avvicina. E' brutto, il volto contratto da tic, gli occhi nascosti dai ciuffi delle sopracciglia. "Potremmo parlarti delle tue!" riprende. "La plebe ti ama, è vero. Le bande del tuo alleato, Clodio, battono il quartiere della Suburra. Tutti le temono. Tu sei *imperator* e *pontifex maximus*. Ma è tutto, ed è ben poco! Nei tuoi forzieri non hai neppure oro a sufficienza per comprare i voti che ti permetterebbero di esser console"

Si china su Cesare. "Ed è quello che vuoi! Io posso prestarti il denaro che ti occorrerebbe." Ride. "Ne ho più che a sufficienza. Posso comprare tutte le magistrature di Roma. Ma tu, cosa mi offri?"

55100 - LUCCA - Italia

Tel. Fax +39 0583.050060

e.mail: info@domusromanalucca.it

Via Cesare Battisti, 15

Iscr.RegioneToscana n.38B 03.02.2015

www.domusromanalucca.it

pec: domusromanalucca@pec.it



Con un gesto **Cesare** lo invita a risiedersi. Crasso esita, quasi avesse ricevuto uno schiaffo. Torna tuttavia al suo posto.

“A te Crasso, io non offro nulla” dice.

Crasso si alza a mezzo. Cesare tende il braccio.

“Neppure a te Pompeo, io offro niente. E nulla domando né all’uno né all’altro.”

Si alza, incrocia lentamente le braccia.

“Ma a noi tre, se saremo uniti, un Triumvirato, nessuno potrà imporci la sua legge!

Si volge a Pompeo

“Tu Pompeo, che Cicerone lusinga e insulta, disporrai delle terre da distribuire ai tuoi veterani”.

Si accosta a Crasso.

“Tu, Crasso, che hai creduto di trovare in Catone un alleato e che ogni giorno scopri che ti inganna, che ha un unico scopo, il dominio dei *patres*, la loro vittoria su di te, su Pompeo, su di me, che è il nemico di tutti e tre, tu, Crasso, avrai il tuo comando e potrai venire rimborsato di quanto ti sarà costata Roma.”

Aprire le dita della mano sempre levata. Torna a chiuderle.

“Ma dobbiamo unirli. In tre, siamo invincibili. Noi siamo il governo di Roma.”

Indica Pompeo.

“Tu, Pompeo Magno hai la tua gloria, i tuoi soldati.”

Indica Crasso. “Tu hai la potenza del denaro, il coraggio del soldato e la crudeltà del capo”.

Cesare si siede. “Io, ...” Sorride.

“Siete venuti qui, vi siete sottomessi alla legge del Senato per incontrarvi con me fuori dal Pomerium, e dunque voi sapete chi sono, ciò che posso.”

D’un tratto **Crasso** scoppia a ridere. A grandi passi si dirige al tavolo, si riempie la coppa di vino e ingolla una lunga sorsata. “Io so persino quello che tu vuoi, Cesare, vuoi essere eletto console per l’anno 59.”

“Se sarò console...” comincia **Cesare**.

“Sarai console!” dice **Pompeo**. “Io ti appoggerò. E se Crasso aggiunge la sua potenza alla mia, chi potrebbe venire eletto al tuo posto?”

Cesare abbassa la testa. Sarà console, lo sa. Disporrà dell’*imperium*. A quarantadue anni ricoprirà la più alta carica della Repubblica. Dirigerà gli eserciti di Roma e, allo scadere dell’incarico, sarà proconsole, alla testa di una Provincia. E allora potrà tornare, imporsi come il solo signore di Roma. Il capo unico, l’eguale di un dio e di un re di cui ha bisogno questa città dacché è divenuta padrone del Mondo.

“Console” afferma. “Io sarò colui che vi unisce.” Chiude il pugno. “Noi saremo il governo di Roma”.

Pompeo si alza, Crasso lo imita. Si avvicinano l’uno all’altro. Cesare si unisce a loro. Tendono le braccia, e loro mani si intrecciano, si annodano.

Capitolo XXIV - ROMA 59 A.C. - TRIBUNA DEL FORO (Max Gallo)

.... Crasso e Pompeo si avvicinano a Cesare. Crasso gli dichiara il suo sostegno, e **Pompeo** proclama ad alta voce: “Se qualcuno osa estrarre il gladio, io leverò il mio scudo!”

“Nessuno può opporsi alla nostra forza unita” dice **Cesare**.

Guarda la plebe, i volti di Crasso e Pompeo. E’ il console, colui che decide e che governa. “Io sono Roma” mormora.

Adesso, lo sente, lo vede: lo si teme. Sul suo passato si tace. Le sue proposte sono state accettate. E’ necessario riconoscere l’organizzazione delle Province quale è stata voluta da Pompeo. Cesare riforma la giustizia in modo che gli aristocratici di Roma non siano i soli a fare udire la loro voce nei Tribunali. D’ora in poi, si voterà per “ordine” e i cavalieri avranno così influenza sulle decisioni. Cesare vuole appoggiarsi a questi ultimi, che hanno costituito società finanziarie, che prestano a tassi usurari e che si sono spartiti le Province in cui il Senato ha affidato loro la riscossione delle imposte.

Là sta il denaro. Là, dunque, sta una delle fonti del potere, con le armi, la gloria, l’autorità divina e la paura che tutto ciò ispira. E Cesare vuole denaro. Deve finire di saldare Crasso e pagare le bande di Clodio. Decide pertanto che i cavalieri che riscuotono l’imposta potranno tenere per sé un terzo dei loro introiti. E lui ha partecipazione in quelle società, come del resto Crasso. Ecco così l’alleato ricompensato, come lo è già stato Pompeo con le terre distribuite ai suoi veterani e il riconoscimento delle sue conquiste in Asia.

Cesare impone al Senato il riconoscimento del faraone d’Egitto come alleato amico del popolo romano. E Tolomeo XII Aulete versa seimila talenti perché l’appoggio di Roma consolida il suo potere fra i rivali.

55100 - LUCCA - Italia

Tel. Fax +39 0583.050060

e.mail: info@domusromanalucca.it

Via Cesare Battisti, 15

Iscr.RegioneToscana n.38B 03.02.2015

www.domusromanalucca.it

pec: domusromanalucca@pec.it



“Ecco qua” dice **Cesare** mostrando a Crasso i forzieri pieni d’oro.

Così lega a sé Crasso.

Resta Pompeo che non ha la stessa risata incontenibile quando affonda le mani nell’oro.

Deve legarlo con altri vincoli che non siano quelli del denaro

“Tu sei solo” dice a Pompeo “Come può un uomo come te restare senza moglie?”

“E tu? ”, si stupisce **Pompeo**. “Chi veglia sui tuoi déi Lari?”

“Potrei risponderti: mia madre, Aurelia Cotta e mia figlia Giulia” replica Cesare. “Ma una è vicina alla morte, e l’altra deve sposarsi. Sicché intendo prendere moglie.”

Ha deciso infatti di sposare Calpurnia, la figlia di Calpurnio Pisone, che sarà console nel 58.

“Sarà nostro alleato” soggiunge **Cesare**. “Se sono lontano da Roma, proconsole in una delle nostre Province, egli veglierà sui miei interessi, sui nostri”.

“Concludi un’alleanza” borbotta **Pompeo**.

“Il matrimonio è questo”. Si avvicina a Pompeo, che è uomo vigoroso, quasi corpulento. Ha sei anni più di lui. “Ti offro Giulia” dice **Cesare** afferrando Pompeo per il braccio.

Pompeo si volta, sgranando gli occhi.

“Mia figlia Giulia, nipote di Cinna. Mia figlia, Pompeo! Te la offro a riprova della saldezza della nostra alleanza”. Lo libera dalla stretta. “Ha diciassette anni. Tu ne hai trenta più di lei. Quello che ti dono è un frutto acerbo”.

Sa che Pompeo non può rifiutare. E Cesare ha già avvertito Giulia, allontanato il suo fidanzato, un uomo devoto che si è adoperato a combattere Bibulo e Catone. Ma anche gli déi sono ingrati, e colui che vuole diventare loro eguale, che deve accoglierne le sfide, sedurre la Fortuna, deve comportarsi come loro. Si può rinunciare a fare di Pompeo Magno, il Pompeo *imperator*, il proprio genero? Giulia lo manterrà al guinzaglio, Pompeo non morderà più.

Negli occhi di Pompeo, Cesare legge che anche lui calcola i suoi vantaggi. Deve pensare che, restando a Roma, con il console al termine del mandato intento a governare una Provincia, disporrà del suo appoggio, perché sarà il genero del *pontifex maximus*.

Cesare si scosta. Preferisce nascondere la certezza che lo colma. Crasso comprato, Pompeo legato mediante matrimonio, il console Pisone costretto a sostenerlo dal momento che è divenuto suo suocero, Clodio che sarà tribuno della plebe e che terrà il filo del gladio sulla gola dei Senatori.

Capitolo XXIX - IL TRIUMVIRATO A LUCCA 56 A.C. *(Max Gallo)*

Cesare è seduto nella villa di Lucca dove è giunto dopo avere percorso le strade dell’Illiria, la terza Provincia sulla quale esercita il suo *imperium* di proconsole. Non c’è guarnigione, non c’è città dove non sia stato accolto come colui la cui fronte è stata cinta dalla Fortuna con la corona della vittoria e della gloria.

E’ tuttavia preoccupato. Labieno e i legati, rimasti in Gallia con le legioni, hanno inviato messaggeri. Temono una sollevazione dei Veneti che popolano le regioni vicine all’Oceano, quell’Armorica che prolunga in una miriade di isole, ciascuna delle quali può divenire un rifugio, una piazzaforte. I Veneti possiedono una flotta numerosa e sembra che vogliano raccogliere sotto la loro autorità tutte le popolazioni marittime, dai Morini a nord ai Santoni a sud, dal Belgio, sempre quello, all’Aquitania.

Non si finirà mai con la Gallia!

Cesare traccia alcune righe. “I Galli in generale sono aperti al nuovo e si impegnano in una guerra con grande leggerezza e altrettanta precipitazione, d’altra parte consapevoli che tutti gli uomini sono portati per natura a bramare la libertà e a odiare il servaggio”.

Ne è certo, dovrà tornare in Gallia, ricominciare la guerra, portarne a termine la conquista, e attorno a lui non c’è nessuno che non lo sproni a partire. Ma non è ancora venuto il momento. Prima, deve assicurarsi che i nemici da Roma non gli lanceranno contro, mentre combatte, i giavellotti del tradimento.

Ed è per questa ragione che si trova a Lucca, la città della Gallia cisalpina più vicina a Roma, allo scopo di incontrarsi con coloro che possono divenire o restare suoi alleati.

Immobile, gli occhi semichiusi, le braccia conserte, ascolta i senatori che, giunti da Roma, fanno atto di fedeltà, rivelano nomi, sollecitano un favore, un appoggio, in cambio, dicono, della loro fedeltà.

Li colma di riguardi. Nei limiti in cui può farlo, concede loro ciò che chiedono, e quelli se ne vanno proclamando la loro riconoscenza.

55100 - LUCCA - Italia

Tel. Fax +39 0583.050060

Via Cesare Battisti, 15

www.domusromanalucca.it

e.mail: info@domusromanalucca.it

Iscr.RegioneToscana n.38B 03.02.2015

pec: domusromanalucca@pec.it



Cesare non replica, neppure segue con lo sguardo il visitatore che se ne va. Lo si adula perché si ha paura della sua potenza, quella che gli conferisce la gloria del vincitore, la cui fonte è la ricchezza accumulata grazie a tanti saccheggi e alla vendita di migliaia di schiavi, e soprattutto la più grande, quella che deriva dalle nove legioni che sono al suo comando e alle quali si aggiungono le unità ausiliari, Galli edui o della Cisalpina e persino uomini dell'Illiria o cavalieri della Narbonese.

Esce dalla Domus. Le strade di Lucca, che è una piccola città, sono colme di una folla che sorprende gli abitanti. Le lettighe dei senatori ingombrano le vie, per le quali passano centoventi littori venuti anch'essi a rendere omaggio al proconsole Caio Giulio Cesare, pontifex maximus di Roma.

Emilio corre dagli uni agli altri, fissa le ore di udienza, sussurra i nomi, spiegando che quel tale senatore desidera essere ricevuto è il duecentesimo membro della Curia che ha affrontato il viaggio per presentarsi a lui.

“Tu sei il primo” dice Emilio sorridendo. “Tutti i visitatori lo comprovano. Vengono tutti a te”.

Cesare non risponde.

Accoglie Crasso che si lamenta di Pompeo, si rammarica che il Triumvirato un po' alla volta si disgreghi.

Cesare lo osserva. L'amarezza e la gelosia sconvolgono i tratti quando pronuncia il nome di Pompeo.

“La nostra unione è la nostra forza” assicura **Cesare**. Si alza, lo prende familiarmente per il braccio. Non è più quell'uomo indebitato che chiedeva al ricco Crasso di prestargli il denaro necessario alle sue campagne elettorali. Adesso i suoi forzieri sono ricolmi. E ha avuto sesterzi bastanti per reclutare e armare dodicimila uomini di due nuove legioni. E quando avrà conquistata tutta la Gallia, saccheggiato tutte le città ostili, le loro case e i loro templi, e avrà venduto decine di migliaia di abitanti, sarà ricco perlomeno quanto Crasso. Ma avrà in più la gloria e la potenza delle armi.

“Ecco Pompeo” mormora **Cesare**.

Muove alla volta di Pompeo, le cui guardie allontanano la folla che si è radunata davanti alla villa.

“E' venuto?” chiede **Crasso** sbalordito.

“E' come ciascuno di noi” pensa **Cesare**, “impotente a vincere gli altri due' e dunque costretto a consociarsi a loro.”

Cesare stringe a sé Pompeo, lo porta dentro la villa, ed ecco subito Pompeo parlare con emozione di Giulia. Si inchina. Con la figlia di Caio Giulio Cesare, dice, ha conosciuto la pace. E' la giovane sposa che sperava, una donna buona consigliera, prudente e fedele.

Cesare ringrazia. Ha voluto quel legame familiare per controllare meglio Pompeo. E adesso deve riannodare il Triumvirato, riavvicinare Crasso e Pompeo, e grazie a quest'unione a tre, quella degli uomini più potenti di Roma, progettare l'avvenire, imporlo ai *patres*, ottenere l'adesione dei maggiorenti, come Cicerone che sa sempre indovinare, da un solo soffio, il vento che tira.

“Dobbiamo essere uniti” ricorda **Cesare**.

Nota che Pompeo e Crasso non si guardano, ma volgono gli occhi a lui che il padrone del gioco, la chiave di volta.

“Siate i due consoli dell'anno 55, così Roma comprenderà che siamo alleati, e quindi invincibili”.

Finalmente, si scambiano un'occhiata.

“E poi?” chiede **Crasso**. “Il consolato dura solo un anno, e tu lo sai bene, Cesare. Il valore della carica dipende unicamente dalla Provincia di cui si diviene il proconsole. Cosa saresti tu, oggi, senza la Gallia Narbonese, senza la Cisalpina, senza l'Illiria?”

Cesare annuisce. Deve rivelare a Crasso una parte della verità. “E voglio conservarle, prolungare il mio *imperium* su quelle tre Province, concludere la conquista della Gallia e stare così proconsole fino al momento in cui potrò nuovamente pendere l'elezione al consolato. Per questo ho bisogno di Voi. Se sarete consoli...”.

Pompeo si alza cammina avanti e indietro nella stanza. “Devi lasciar passare dieci anni tra il tuo primo consolato e il secondo. E' la legge”.

“Nel 48 sarà fatto.”

“E fino a quel momento le Gallie!” esclama **Crasso** ridendo.

“Ne hai di appetito. E quanto a me, credi che il mio ventre si accontenti di un anno di consolato?”

“Conquista poi la Siria, muovi guerra ai Parti, e sarai glorioso!”

Vede il volto di Crasso illuminarsi in un sorriso, che però tenta di cancellare quando si volge a Pompeo.

“Di noi tre, Pompeo” soggiunge **Cesare** “tu sei colui che ha la fronte maggiormente coronata dal trionfo. Che ne diresti, al termine del tuo consolato, di governare le due Province della Spagna? Non è neppure necessario torchiarle perché diano oro. Conosci Balbo, il mio fedele Ispanico di Cadice? Lui ti dirà tutto ciò che vuoi sapere sul conto dei tuoi Ispanici”.



Pompeo si pavoneggia, sorride. “I miei Ispanici” ripete “Tu disponi dell’avvenire come se fossi il padrone di Roma! Chi ti dice che saremo eletti consoli, e poi che ci saranno concessi la Siria e gli Ispanici, e a te una proroga in Gallia?”

Cesare si alza a sua volta, si avvicina a Pompeo, gli tocca la spalla, poi si dirige verso Crasso, che è rimasto seduto, e fa lo stesso gesto. “Non dipende da me” risponde, “Da solo, nulla posso. Ma uniti, noi tutto possiamo. Conosciamo a Roma qualcuno in grado di opporsi a ciò che vogliamo? I senatori si inchineranno e Cicerone, con le sue belle frasi, la sua voce di grande oratore, spiegherà loro che non può esserci scelta migliore”.

Pompeo e Crasso scoppiano a ridere.

Cesare tende loro le mani perché vengano ad aggiungere le loro.

Si avvicinano. Intrecciano le loro dita con le sue.

Cesare deve fare in modo che il suo volto non esprima alcuna gioia affinché Crasso e Pompeo si convincano che l’accordo che hanno concluso è equo.

Possibile che non si rendano conto che uno di loro, Crasso, sarà impegnato nella guerra contro i Parti, così lontano da Roma che non giocherà alcun ruolo nell’Urbe, e chi può dire se sarà vincitore di quel potente impero? E l’altro, Pompeo, quali allori potrà spigolare in quelle Spagne, dove tutti i popoli sono sottomessi e alle quali potrà accedere solo attraversando la Gallia Cisalpina e la Narbonese?

“Le mie Province”.

Cesare prende a braccetto Crasso e Pompeo. Lui dice deve fare la guerra per la grandezza di Roma, per aggiungere ai suoi possedimenti la Gallia comata. Ha reclutato legioni a proprie spese. Si augura che il tesoro di stato si faccia carico del mantenimento di quattro di esse. Questo lo dice con tono distratto, quasi che la decisione sia senza importanza, e Crasso e Pompeo annuiscono.

Scocca loro un’occhiata. I due sono già immersi nei loro sogni di potere. Dimentichi che bisogna sempre restare in guardia, non lasciarsi inebriare dal successo. Immagmano la loro elezione, le feste che celebreranno a Roma.

“Inaugurerò il mio teatro!” esclama **Pompeo**. “E voglio che quel giorno vi si uccidano cinquecento leoni e decine di elefanti. Voglio che il sangue sparso delle bestie feroci dia ai Romani la misura della nostra potenza e la fierezza di appartenenza a questo Stato!”

Cesare annuisce. Presta orecchio a Crasso che promette, per celebrare la propria elezione al consolato, combattimenti di centinaia di gladiatori.

Cesare nulla dice, lui si batterà in Gallia.

Farà dono ai Romani di una nuova Provincia. E la plebe lo glorificherà.

Guarda Pompeo e Crasso che gareggiano in fatto di magnificenze future e contano i cadaveri di bestie selvatiche e di gladiatori che vogliono offrire a Roma.

I due si concedono. Crasso e Pompeo neppure si girano a guardarlo.

Quando gli dèi vogliono rovinare un uomo, lo rendono vanitoso, vale a dire cieco e sordo, dimentico della potenza altrui.



LE ORIGINI DI LUCCA (Wikipedia)

Secondo lo storico Augusto Mancini il toponimo Lucca deriverebbe dalla parola celto-ligure *Luk*, che significa "palude, luogo paludoso", attribuendo appunto ai Liguri la nascita del primo insediamento.

I Romani, ritenendo strategico conquistare questo territorio a sud della Gallia Cisalpina, affrontarono e vinsero una lunga guerra contro i Liguri-Apuani; nel 180 a.C. trasformarono il *Castrum* militare in città e Lucca diventa colonia romana.

Con la promulgazione della *Lex Iulia Municipalis*, Lucca, nell'89 a.C., fu elevata al rango di *Municipium*. Sulle vicende storiche di questa prima fase del *Municipium* lucchese si conosce poco. Tra i pochi documenti troviamo una lettera che Cicerone scrive a Bruto, in cui viene citato il nome di Lucca: *Lucius Castronius Paetus longe princeps municipii lucensis*. (Cicerone, Epistula ad Familiares, 13 13).

POMERIUM

Nell'ordinamento romano, il *Pomerium* era la linea di confine che separava l'Urbe Roma dal resto del mondo. Originariamente esso coincideva con le c.d. "mura di Servio Tullio", mentre nell'età delle guerre civili includeva tutta la Penisola a sud dei fiumi **Magra** e Rubicone. All'interno del *Pomerium*, vigeva il comando civile di pace dei consoli, cui non era lecito irrogare la pena di morte senza processo, ma solo pene corporali; al suo esterno, vigeva, invece, l'*imperium militiae* dei comandanti dell'esercito e dei governatori delle Province. Questi avevano potere di vita e di morte sui loro sottoposti, simboleggiato dal fascio littorio: quando i littori varcavano il pomerio, toglievano la scure dai fasci, in quanto era vietato attraversare armati il confine dell'Urbe. Tale divieto fu infranto da Cesare, quando varcò il Rubicone e marciò su Roma nel 49 a.C.